

Violenza su minori Biella, 80 donne solidarizzano con gli accusati

Un gruppo di mamme solidarizzano con tre indagati, un uomo sua madre e sua sorella, su cui pesa l'accusa di violenza e abuso su minori. È quanto accade in un paesino vicino Biella, dove i tre sono tutt'ora indagati di violenza a scopo erotico sul figlio dell'uomo e sulla sua cuginita, figlio della sorella. Ai tre circa un'ottantina di mamme hanno espresso solidarietà, firmando un documento inviato al procuratore di Biella, Enrico Curina, al presidente del tribunale dei minori di Torino, Camille Losano, e agli organi di stampa. Le donne si definiscono «incroci» rispetto alle accuse mosse alla famiglia, auspicano che venga fatta piena luce sulla vicenda, e confidano in provvedimenti giudiziari. In particolare chiedono che venga disposta l'immediato ritorno della bambina a casa della madre. I fatti risalgono al 4 giugno scorso, quando il Pm biellese, Alessandro Chionna, fece arrestare i tre familiari con l'accusa di violenza ed abuso su minori, dopo le confessioni del bambino che si era confidato con una maestra. Successivamente il Gip, Paolo Bernardini, revocò l'arresto, convinto che la confessione fosse stata suggerita dalla madre del bambino, per vendicarsi del marito e della sua famiglia, in seguito ad una operazione traumatica.



«Confessa» l'autore della storia di Gunther «Il cane miliardario? L'ho inventato io»

Una colossale frottola. la storia della favolosa eredità di 137 miliardi, lasciata dalla contessa Carlotta Liebenstein al cane Gunther III, è falsa. Il bello è però che - a parte la gran pubblicità ricevuta su quotidiani e trasmissioni televisive - la «Gunther Foundation» nel frattempo si è comprata la squadra femminile dell'Aghiana calcio (dalla quale poi si è ritirata per protesta contro un casto bacio), due squadre di nuoto, e ha organizzato convegni e congressi

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Una frottola. Una gigantesca, clamorosa frottola. La notizia arriva da Pisa: la storia del cane lupo di nome Gunther che avrebbe avuto un'eredità di ben 137 miliardi da una nobildonna tedesca, la mitica contessa Carlotta Liebenstein, è inventata. Non è mai vissuta sul pianeta terra alcuna Carlotta Liebenstein, e pertanto non esiste nemmeno la leggendaria eredità. I miliardi? Chissà, forse non esistono nemmeno quelli. Un cane di nome Gunther forse c'è: è però soltanto un lupo qualsiasi magari senza pedigree. Tutto falso insomma, compresa, evidentemente, la lacrimevole vicenda della contessa che nel '92 conosce un cane dallo stesso nome del figlio tragicamente ucciso in un incidente stradale e decide di intestare agli sconosciuti tutor dello scodinzolante cagnone la somma (di devastanti proporzioni per un comune mortale) di 137 miliardi.

ral-politico se non altro, perché la pubblicità che il gruppo si è fatta supplisce ai miliardi necessari per andare avanti nei suoi propositi umanitario-scientifici. Ma qualcuno negli ambienti della Fondazione, sussurra che in realtà il leader del gruppo abbia finito i soldi, consumati dalle spettacolari iniziative cultural-propagandistiche ed ora non regga più i ritmi che la sceneggiata imponeva. La notizia certamente farà felici gli studiosi del mass-media, perché mette in crisi il vittorioso scorcio dei flussi informativi: la storia del cane miliardario ha fatto varie volte il giro di tutte le televisioni nazionali e locali e di tutti i maggiori quotidiani.

Molte domande

Le domande, a questo punto sono tante, se non altro perché la «Gunther Foundation» il gruppo nato nel 1990 su iniziativa di Maurizio Mian «per propagare un nuovo sistema di vita con riflessi altamente scientifici» (come dichiara solennemente una nota della stessa fondazione) nel giro di pochi mesi era riuscito - davvero - ad acquistare la squadra di calcio femminile dell'Aghiana (dalla quale si è poi ritirata per protestare contro il bacio, per la verità casto, del capitano Carolina Morace a Vittorio Sgarbi dimostrando così anche una prudenza dal sapore vagamente vittoriano. Poi la Fondazione si è aggiudicata la Torino nuoto e come partner la Livorno nuoto. Non solo per un pelo non ha messo le mani anche sul Pisa dopo le ben note vicende che l'hanno trascinato nel baratro delle serie dilettantesche. In più la Fondazione ha sponsorizzato gruppi musicali e organizzato numerosi convegni e congressi tra i quali uno sulla droga svoltosi qualche mese fa a Firenze e uno sulle neuroscienze, che si è tenuto a maggio in Sardegna. Il tutto sempre in nome del mitico cane Gunther III cane con piscina e baciato dalla fortuna.

Bizzarramente, è stata proprio la non verosimiglianza della storia a farne, per i mass-media, una vicenda assolutamente indubitabile: era troppo ghiotta. In compenso, è a Livorno che ora tira una brutta aria. La capitale delle baffe (in molti ricordano con un ghigno sardonico la storia delle false teste di Modì) è stata surclassata dall'odiata città della tonna pendente. Con quella che molti hanno già definito la bugia dell'anno.

Rinvio a giudizio per Rotiroli (Psi): calunnio Stefanini

L'ex parlamentare socialista Rotiroli è stato rinviato a giudizio per calunnia della magistratura di Roma. Il giudice Paoloone ha fissato ieri l'udienza preliminare, per il 21 gennaio prossimo. In un momento in cui la calunnia gode di una strana impunità, Rotiroli è finito nei guai per una vecchia storia che riguarda presunte tangenti versate al psd, attraverso Primo Greganti. Rotiroli aveva raccontato a Craxi e quest'ultimo lo aveva riferito nei suoi numerosi memoriali che un imprenditore, Maurizio Bigiarelli, aveva pagato una tangente di 600 milioni a Greganti. Il tutto per un affare che riguardava la chiacchierata area della Bufalotta, alla periferia di Roma. Secondo Rotiroli, dopo il versamento della tangente, Bigiarelli avrebbe concesso a Marcello Stefanini, il titolare della Quercia morto lo scorso anno, e quest'ultimo lo avrebbe ringraziato per il malloppo ricevuto. Il pm romano Adelchi D'ippolito, che aveva seguito la vicenda, aveva chiesto il rinvio a giudizio per calunnia di Rotiroli e ieri il Gip ha confermato la richiesta.

Salerno, uccisi dalla meningite Due bimbi muoiono nel «lager» del dopo terremoto

Carmela aveva 7 anni, Mario 4: sono morti di meningite a pochi giorni di distanza l'una dall'altro. Abitavano alle porte di Salerno, nei container di un campo per terremotati: ora nella zona c'è un cordone sanitario.

NOSTRO SERVIZIO

SALERNO Carmela e Mario bambini nati in un campo per terremotati erano amici per la pelle e giocavano sempre insieme. Li ha uccisi, a pochi giorni di distanza l'una dall'altro un attacco di meningite fulminante. Così ora a Pelicciolo e in altri paesi della zona si è scatenata la paura. E da quando di questa storia hanno parlato anche i telegiornali, l'ospedale di Salerno è tempestato di telefonate: genitori impauriti vogliono sapere se c'è il rischio di un'epidemia e chiedono come devono comportarsi.

La sera prima la bambina si era sentita male e i genitori l'avevano accompagnata al pronto soccorso aveva un forte mal di testa e dolori alla schiena. I medici, di fronte a quella che deve essere loro parsa solo una forte influenza le avevano somministrato un calmante tranquillizzante i genitori e mandando la bambina a casa. Lunedì mattina però la piccola stava ancora peggio. Si è svegliata con la febbre altissima. Sempre più preoccupati i genitori hanno chiamato il pediatra. Vistata a casa dal medico la bimba ha perso conoscenza ed è stata trasportata di nuovo in ospedale. Ma ormai era troppo tardi. Carmela è morta senza avere preso conoscenza poco dopo essere stata sottoposta alla Tac.

Mano Granozio era più piccolo, aveva quattro anni e morì poche settimane fa anche lui per un attacco di meningite cerebrospinale. Secondo i medici del San Leonardo, il caso di Mano era stato chiaro fin dall'inizio. Per Carmela invece i sintomi sono stati male interpretati e la meningite in principio, è stata scambiata per una forte ma banalissima influenza.

I due piccoli abitavano con le famiglie a pochi metri di distanza l'una dall'altro in uno dei prefabbricati calati su per i terremotati a Capriano frazione di Pelicciolo alle porte di Salerno (la zona è considerata quasi un quartiere del capoluogo). Ma non è affatto certo che sia stato Mano a contagiare Carmela tra i due decessi, infatti è intercorso troppo tempo pratica mente un mese il bimbo è morto il 28 maggio. Perciò i sanitari pur esprimendo preoccupazione, spiegano che parlare di epidemia sarebbe inesatto eccessivo.

Nei prefabbricati del campo vi sono una dozzina di famiglie che adesso sono terrorizzate. Per precauzione la Asl 2 di Salerno venerdì mattina ha deciso di chiudere la

zona con quello che nel Comune chiamano un po' impropriamente «cordone sanitario»: alcuni medici cioè si trovano sul posto e tengono sotto controllo la situazione ma non vi è un vero divieto di uscite dal campo o di entrarvi.

Anche l'Istituto superiore di sanità, come prevede la legge in questa casa, è stato informato dell'accaduto. I medici però assicurano che il pericolo di una epidemia è molto ridotto: il contagio può interessare persone immunodepresse molto debilitate, che peraltro siano in prolungato contatto con soggetti infetti. Altrimenti il rischio è minimo.

Come si diceva, le famiglie che abitano nel campo sono impaurite e temono di essere state contagiate. Per il momento le persone che sono state maggiormente a contatto con i due bambini morti in via precauzionale stanno assumendo antibiotici (i farmaci per ora vengono somministrati solo ai genitori ai fratelli e a qualche altro parente che era vicino alle famiglie). Inoltre tutti gli altri abitanti del campo saranno sottoposti a dei controlli (in particolare si ricorgerà a tamponi faringei e nasali per capire se

in qualcuno vi è la malattia in fase di latenza). Si ipotizzano anche altri provvedimenti: ovvero, si sta pensando di estendere i controlli a tutti gli abitanti della frazione. È un'altra misura che verrebbe eventualmente presa a scopo precauzionale più che altro per tranquillizzare la gente del luogo. Ancora i medici d'allarme naturalmente c'è ma non pensiamo di trovarci di fronte a una vera epidemia. In ogni caso se qualcuno per maggiore sicurezza vuole sottoporsi a degli accertamenti può sicuramente farlo. Questi controlli sulla popolazione - è stato ancora spiegato - peraltro non guarderebbero una zona molto limitata - non tutto il Comune - dove vivono circa duemila abitanti. In quel municipio, è stato comunque precisato che si sta anche prendendo in considerazione l'ipotesi di vaccinare la gente della frazione per eliminare qualsiasi rischio di contagio. «La situazione evolve di continuo una decisione verrà presa nelle prossime ore» è stato detto. Nella tarda serata dopo una lunga riunione nella sede del Comune. La Russo sindaco del paese è andata nuovamente nel campo dei prefabbricati per parlare con i medici e con le famiglie.

Nuovo mistero. In alcuni documenti del 1961, si parla della possibile «eliminazione fisica» del presidente Eni Mattei, la «sentenza» in una cassaforte

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SONNERI

FIRENZE Documenti lettere manoscritte, veline nelle quali si contempla la possibilità della «eliminazione fisica di Mattei» già un anno prima dello schianto di Boscupe quando il bresciatore che trasportava il presidente dell'Eni Enrico Mattei precipitò nelle campagne pavese sarebbero in possesso di un nobile romano che vive in una splendida villa nel Chianti. Si tratta di documenti autentici o dell'ennesimo delirio? Il sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Caha che ha riaperto l'inchiesta sul misterioso incidente del 27 ottobre 1962 nel quale persero la vita oltre a Mattei il pilota Luciano Bertuzzi e il giornalista americano William Mac Hale ancora non si è fatto vivo con i colleghi della Procura o con la polizia fiorentina. Probabilmente lo farà nella giornata di

Solo dopo che la salma di Mattei è stata riesumata nel cimitero di Matelica il nobile romano di cui è sconosciuta l'identità si sarebbe ricordato di quei preziosi manoscritti rinvenuti una decina di anni fa e custoditi in una cassaforte. Si tratterebbe di carteggi autografi con ambasciatori senatori politici industriali esponenti del ciro e dell'Unione monarchica italiana. Documenti da cui trasparirebbe la presenza dei servizi segreti e di potenti economici in un rapporto dattiloscritto datato 20 luglio 1961 verrebbe analizzata la politica italiana nel quadro della guerra fredda dei rapporti internazionali sul petrolio e del progetto di costruzione dell'oleodotto marino sotterraneo per collegare la Libia con l'Europa attraverso la Sicilia. La situazione viene definita «gra-

ve» la responsabilità di questo stato di cose sarebbe attribuita alla «condotta incontrollata» del presidente dell'Eni. La «colpa» di Mattei secondo il documento è di aver tradito gli italiani che hanno votato per la Dc ritenendola l'unica difesa dal comunismo. «Oggi è inutile cercare di minimizzare o di nascondere lo stato delle cose» è scritto nel rapporto. «La delusione e lo sdegno di questi italiani potrebbe sbocciare in fenomeni pericolosi di guerra civile a breve o brevissima scadenza al punto che nei pensieri fatti per scongiurare ciò si è contemplata anche la eliminazione fisica di Mattei ma questo fatto farebbe il gioco della Russia e del Mattei un Lumumba nazionale» (il riferimento è al primo ministro del Congo indipendente Lumumba ucciso il 13 febbraio 1961).

All'eliminazione fisica di Mattei dunque si deve arrivare solo come «estrema ratio». Più sicura è l'«eliminazione morale» del presidente dell'Eni «facendolo cadere nel ridicolo e nella vergogna». Un'azione da condurre sia a livello politico sia privato risolvendo lo scandalo delle 16 ragazze squillo del processo a carico della Mary Fiore (cui il Mattei ed i delegati dei ribelli algerini si sono spesso serviti in quel del l'Excelsior). Sul piano politico il presidente dell'Eni è attaccato per le sue aperture ad Est e per i suoi contatti con i popoli delle ex colonie e di nuova indipendenza. «Le prove raggiunte, snora circa il suo completo asservimento alla politica di Mosca lo pongono a giudizio del governo Kennedy fra gli avversari ineliminabili del mondo occidentale da combattere senza esclusione di colpi. Dette prove consistono nella in-

fuenza esercitata sul presidente Gronchi e sull'onorevole Fanfani per fare impegnare l'Italia in scambi di materiale strategico coperti dal velo della convenienza economica con l'Urss». Il documento nelle mani del nobile romano se originale come sembrerebbe risultare da un primo esame potrebbe aprire piste investigative diverse rispetto a quella che conduce al caso Mattei: esclusivamente a interessi legati alla sua politica petrolifera mediterranea in contrasto con quella americana perseguita dal K. Sette sorelle. Una pista più politica in cui sembrano aver giocato un ruolo determinante ambienti devoti legati alla nobiltà romana fedele al re e ai servizi segreti. A capo di questo movimento «anti Mattei» ci sarebbe stato Fernando Pouget presentato come colonnello che tra il '37 e il '45 ha

fatto parte del Sim (Servizi informazioni militari?). A suscitare qualche perplessità sull'autenticità di questi documenti ci sono le dichiarazioni di alcuni pentiti fra cui Tommaso Buscetta che ha raccontato che fu «Cosa Nostra» in una seduta della sua prima Commissione a decretare la morte di Mattei. «Mattei» è la versione di Buscetta - fu ucciso su richiesta di Cosa Nostra americana perché con la sua politica aveva danneggiato importanti interessi in Medio Oriente». La richiesta di eliminare Mattei era stata portata a Cosa Nostra siciliana secondo Buscetta da Angelo Bruno della famiglia di Filadelfia. Secondo la versione del pentito «a muovere le fila erano molto probabilmente le compagnie petrolifere ma ciò non risultò a noi direttamente». Ora i documenti del nobile romano se autentici gettano una nuova luce sulla morte di Mattei.

